

N° 8 - APRILE 1998

A.P.XIV - 1997/98

*Rinascimento nello Spirito
Gruppo Maria
S. Maria della Consolazione*



" LE QUALITA' DELL'ANIMATORE "

(Fernanda Campagna)

TESTIMONIANZE



OMELIA (II Domenica di Pasqua/C)

(Padre Gianfranco Berbenni, ofm cap.)

RITIRO PER TUTTI

[Segnalazioni per il Pastorale]

% Suore del Preziosissimo Sangue

Via Beata De Mattias, 8 - ROMA

- Domenica, 19 Aprile 1998 -

◇+◇

PREGHIERA

+◇+

*** Ezechiele 20, 5b-7:**

" ... [Io] apparvi loro nel paese d'Egitto e giurai per loro dicendo: Io, il Signore, sono vostro Dio. Allora alzai la mano e giurai di farli uscire dal paese d'Egitto e condurli in una terra scelta per loro, stillante latte e miele, che è la più bella fra tutte le terre. Dissi loro: Ognuno getti via gli abomini dei propri occhi e non vi contaminate con gl'idoli d'Egitto: **sono io il vostro Dio**".

*** Sapienza 19, 7-8:**

"Si vide la nube coprire d'ombra l'accampamento, terra asciutta apparire dove prima c'era acqua, una strada libera aprirsi nel Mar Rosso e una verdeggiante pianura in luogo dei flutti violenti; per essa passò tutto il tuo popolo, i protetti dalla tua mano, spettatori di prodigi stupendi".

*** Levitico 23, 1-2:**

Il Signore disse ancora a Mosè: "Parla agli Israeliti e riferisci loro: Ecco le solennità del Signore che voi proclamerete come sante convocazioni. Queste sono le mie solennità".

*** Geremia 16, 14-15:**

"Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali non si dirà più: Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto; ma piuttosto si dirà: Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dal paese del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi. E io li ricondurrò nel loro paese che avevo concesso ai loro padri".

*** Ezechiele 43, 7a:**

"Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli Israeliti, per sempre".

+◇+

|TT|

Le QUALITA' dell'ANIMATORE§
000
§

[Fernanda Campagna]

Per segnalare i futuri candidati dobbiamo pensare a una idoneità umana, spirituale e carismatica. Non preoccupatevi per il termine "carismatico", poi ve lo spiegherò.

Proprio perché il Pastorale ha il compito di curare la crescita spirituale dei singoli componenti del Gruppo, di tutto il Gruppo nell'insieme, dell'assemblea che partecipa alla preghiera, i ritiri, deve dare il pane di vita, attraverso appunto la preghiera, l'esercizio della carità, organizzare i vari servizi, ministeri, ecc., deve anche individuare, incanalare i vari doni e carismi dello Spirito.

Allora, capiamo bene che per fare questo occorre veramente una maturazione, occorrono persone mature.

Viene detto anche nel nostro Statuto, che ha poco più di due anni di vita, ma l'esperienza ci dice che almeno coloro che vengono segnalati devono avere avuto minimo tre anni di cammino dall'effusione. Permettetemi di dire che, secondo me, tre anni sono ancora molto pochi. E' una mia povera impressione ma, in tanti anni di esperienza con tanti fratelli, mi sento di dire, cominciando da me, che tre anni sono veramente pochi perché la persona maturi nello Spirito, cammini nelle vie del Signore e si lasci guidare dallo Spirito; per cui cresca a livello umano, a livello psico-spirituale e a livello carismatico. Questa parola non deve angosciarci, poi vedremo cosa significa; posso dire subito che "carismatico" = "donato dallo Spirito". Fare vita carismatica, è fare vita nello Spirito, secondo lo Spirito, con la docilità allo Spirito, in ubbidienza allo Spirito. Credetemi che non basta un anno, due o tre, per questa vita matura nello Spirito. Non è che chi ha ormai alcuni anni alle spalle, abbia raggiunto la piena maturità, no. Si è sempre in un crescendo, un crescendo rossiniano in un certo senso. Anche se ci

possono essere momenti di stasi, però è un prendere coscienza della nostra debolezza, proprio per pensare, dire, attestare che chi opera è veramente il Signore. Io non so fino a che punto, a tre anni dall'effusione e quindi dopo sì e no quattro anni di cammino, possiamo essere veramente radicati nella certezza che è solo e solo il Signore che opera nella nostra vita.

L'animatore, come dice la parola, è chiamato ad animare. Quindi voi oggi siete chiamati, anche prossimamente, a verificare chi è che veramente anima in mezzo a voi, chi veramente dà la vita. Animare, ravvivare, mettere il seme, rassodare addirittura. Quando si parla di piante, il termine "animare" vuol dire anche rassodare. Ma noi che c'entriamo con le piante? Noi siamo delle pianticelle, siamo piante più o meno cresciute, che hanno sempre bisogno di essere idratate, rassodate, illuminate dalla luce del sole. Quindi, più l'animatore si lascerà illuminare dal Cristo, dal Sole Eucaristico, come faremo più tardi, e più potrà per rifrazione dare questa Luce Eucaristica, questa Luce Solare.

Per fare tutto questo, per verificare, dare equilibrio, dare comunione, offrire riconciliazione, che è dare vita, l'animatore deve lasciarsi spezzare. Allora deve essere riempito della Vita per eccellenza, che è lo Spirito Santo. Tanto è vero che noi diciamo [nel Credo]: "Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita". Quindi, nella misura in cui tu animatore sei impregnato di questo Spirito, sei guidato dallo Spirito dentro di te, allora puoi dare vita perché riceverai luce, riceverai vita e darai luce, vita, darai vitalità; ricevi benedizione e dai benedizione.

L'animatore è colui che si lascia plasmare continuamente dallo Spirito Santo, si lascia continuamente sradicare dall'uomo vecchio, per potere dentro di sé permettere che lo Spirito pianti continuamente in lui l'uomo nuovo. Animatore è quindi colui che si lascia "potare"; dobbiamo guardare i fratelli che umilmente si lasciano crocifiggere, si lasciano potare, si lasciano mortificare; ma non la mortificazione, la croce, la sofferenza fine a se stessa: sarebbe sterile, non feconda; ma perché questo sappiamo è il seme che muore sotto terra, che porta frutto, che porta vita. Allora, vedere il fratello, la sorella come si comportano in determinate situazioni, in concreto, davanti a particolari eventi, prove, ecc. Proprio perché, se io mi lascio potare,

se tu animatore ti lasci potare, permetti a tua volta che lo Spirito, attraverso di te, possa potare e realizzare i fratelli che ti vengono affidati. In ultima analisi, che cosa significa che io mi lascio potare per farmi realizzare dallo Spirito? Significa che **mi lascio santificare**. Quindi l'animatore è chiamato a "essere potato" per "realizzarsi e santificarsi", per poter permettere allo Spirito di potare, realizzare e santificare a sua volta i fratelli affidati.

E' importante tutto questo e penso in questo momento a quando Gesù dice: "Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua".

Qualche anno fa mi ha colpito questa espressione del Signore. Quante volte l'avrò sentita, eppure mi ha colpita in modo particolare un pomeriggio, perché il Signore mi ha fatto capire che non dice subito: "Chi vuol venire dietro a me, **prenda** la sua croce e mi segua", oppure: "Mi segua, poi prenda la croce...". C'è un ordine molto significativo: prima "rinneghi se stesso", poi "prenda la sua croce e mi segua". E' un ordine, non a caso, che il Signore ci offre: dobbiamo saperci "mortificare", proprio per essere "vivificati". La mortificazione per la vivificazione. L'animatore deve morire a se stesso ogni giorno, è la persona che si lascia plasmare, che si lascia costruire dallo Spirito. Soltanto così, rinnegando, mettendo da parte il proprio ego, il proprio io, che sempre sta a scalpitare e a voler avanzare, può allora a testa bassa prendere la croce e, con la croce in mano, può alzare il capo e seguire il Signore.

Vedete come è molto importante badare all'ordine che il Signore ci dà nella sua Parola.

Umanamente parlando, l'animatore deve avere una **personalità positiva, ottimista**. Una mentalità ottimista deve **pensare bene** per poter **dire bene**, cioè **benedire**. "Bene-dire" è "dire-bene". L'animatore non deve essere una creatura che "male-dice" = "dice-male", perché il Modello è il nostro Signore Gesù Cristo: l'adorabile **Dio/Misericordioso**.

L'animatore deve aver superato determinate crisi, determinati traumi, deve aver fatto esperienza, un'esperienza che continua ovviamente, che non è finita; ma diciamo che le prime fasi grosse della sua guarigione psichica, della sua liberazione, guarigione profonda, devono essere già avvenute. Altrimenti portiamo i fratelli in mezzo

al mare, in mezzo alla procella forza nove, forza dodici! E, ad un certo punto, non si sa come fare nella barca e si va tutti a fondo.

L'animatore deve avere questa personalità positiva, una personalità che pensi il meglio dell'altro. Che non si reputi proprio zero nei riguardi di se stesso, che non pensi di essere proprio dalla mattina alla sera il verme sotto terra; ma pensare di essere sì uno zero che, però, stando accanto al Signore, ha una crescita permanente che si deve vedere. I veri animatori il Signore li suscita e ce li addita. Oggi, davanti a Gesù dobbiamo chiedere: orecchio e occhio vigile e attento per vedere là dove il Signore ci indica, dove ci porta verso i nomi indicati dal Signore, i fratelli animatori che partono dal Cuore del Signore. Non dal nostro cuore impigliato in tante reti, in tanti incatenamenti, in tante simpatie che non sempre possono rispondere a quelle del Cuore di Dio. Quindi: **pastori secondo il Cuore di Dio.**

Vedete allora che questo è un compito di discernimento importante. Giustamente Franca diceva: "Dobbiamo chiedere oggi questo discernimento al Signore".

Animatori: creature che non polemizzano a tutti i costi e per ogni cosa, che stiano sempre a ingigantire tutto, a mettere tutto in rilievo per additare il negativo.

Il compito dell'animatore è un po' il compito della mamma, perché è una forma di maternità. Il Servizio Pastorale è una maternità: si partoriscono figli. Anche una paternità allo stesso tempo, per cui si devono saper curare i figli e, con l'aiuto di Dio, inquadrarli, incanalarli rispettando i propri caratteri, fermo restando il "Sì, sì" e il "No, no" che viene da Cristo.

Dicevo prima: sentirci degli zero sì, ma pensando che "per Cristo, con Cristo e in Cristo", possiamo divenire miliardi; perché è quella moltiplicazione che si rinnova sempre ogni volta, da parte di Cristo, in ognuno di noi, nella misura in cui noi, piccoli pesciolini e piccoli panini ci poniamo nel cesto del Cuore di Cristo.

I fratelli devono vedere questo, lo devono vedere per capire dove il Signore ci conduce.

L'animatore non deve essere persona che desidera le gratificazioni, che vuole "fare carriera".

Mi sento di dire che Dio indica, dà delle indicazioni, perché

è un Dio-incarnato. Anche in questo si tocca l'Incarnazione di Dio, non è un Dio etereo, non è un Dio fantastico. Ma la comunità sceglie. Quindi, Dio indica, ci dà occhi per vedere, orecchi per sentire e la comunità poi sceglie.

La scelta degli animatori viene fatta anche sulla base, quindi, di carismi naturali, riconosciuti in base ai talenti, ai doni naturali, ai doni soprannaturali e anche, come vedremo in breve, ai carismi più specifici.

Le doti umane dell'animatore (velocemente): carattere sereno, cordialità, apertura. Non orsi: questi non si possono votare, perché il Signore si è manifestato caso mai in forma come di colomba, che svolazza, che sollecita, che raggiunge, che percorre i cieli interiori dei fratelli; non è l'orso che si richiude tutto peloso e lì, dove lo metti sta. Invece il vento dello Spirito vola dove vuole.

Affabilità. Questo ce lo ricorda anche san Paolo: "La vostra affabilità sia nota a tutti". Questo "nota a tutti" non vuol dire che voi dovete mettere le bandiere, ma nella sobrietà del vivere quotidiano, nella semplicità, nell'umiltà del porgervi davanti agli altri, va da sé. Perché poi, questi talenti, queste doti naturali (poi vedremo anche soprannaturali) non hanno bisogno di essere sbaldate, di avere pubblicità come le candidature politiche, non abbiamo bisogno dei Convegni dei vari partiti. Noi apparteniamo al Partito del Crocifisso. Diciamo che ciò che è veramente vero, che è nella sobrietà, viene fuori da sé autorevolmente, senza fare discorsi. Basta un abbraccio, uno sguardo, un sorriso, un modo di stringere la mano, un modo di ascoltare l'altro. Stiamo attenti a come questi animatori ci ascoltano. Un ascolto che scaturisce, come diceva molto bene prima Franca, anche da un vero silenzio. L'animatore deve essere uomo di silenzio, che parla quando deve parlare, ma non a tutto spiano, o a tutti i costi perché deve far sentire la sua voce.

Ci viene detto nel Vangelo, a proposito di Gesù, che non ha gridato, non ha fatto sentire la sua voce nelle piazze. E noi ci rifacciamo al modello di Gesù. Nei vari atteggiamenti, quindi, nel porgersi vedere questo uomo di silenzio, questa creatura che sa assimilare e tenere dentro di sé le cose di Dio, le cose dei fratelli e tirarle fuori, se necessario, al momento opportuno; altrimenti sarà qualcun'altro che le dovrà tirare fuori.

Stabilità, avere un carattere stabile. Pieno di difetti sì, perché non siamo perfetti. Siamo chiamati alla perfezione, ma quella la raggiungeremo penso qualche ora dopo l'ultimo respiro.

Avere questa stabilità: non pensare oggi una cosa, domani un'altra. Non fare scelte repentine e abissalmente diverse l'una dall'altra nel giro di poco tempo: scelte sentimentali, scelte familiari... Altrimenti colui che entra da poco, o che già si trova da tempo in mezzo a noi, deve vedere che ha dei punti di riferimento.

Mi viene in mente il faro, che serve al marinaio come punto di riferimento. Egli sa che, andando su quella rotta verso quella luce, troverà il porto. Se il faro dovesse essere spostato di continuo, altro che Titanic! Ce ne sarebbero di affondamenti!

E' quindi importante che l'animatore sia, in un certo senso, un faro, una bussola, un punto di riferimento e, quindi, occorre stabilità. Altrimenti io come faccio a riferirmi a te animatore/animatrice se oggi la pensi in un modo, domani in un altro? Oppure sei di umore cangevole continuamente? Oggi mi rispondi male, poi mi chiedi scusa, poi non mi rispondi affatto...: questo andirivieni di umori, di equilibrio non stabile. E' molto importante guardare a questo.

Essere creature che vogliono portare pace, **pacificatori**, perché nella misura in cui noi ci lasciamo istruire dall'Eucarestia (essere quindi creature di preghiera), sentiremo una grande pace, perché il Signore è Pace. Che pace abbiamo adesso! Che meraviglia! Lui è presente e sta tenendo tutte le fila, sta sostenendo tutta la situazione, sta reggendo tutto, in tutti i sensi, dentro e fuori di noi.

Questa pace ci viene donata, ci viene trasmessa. L'animatore quindi deve essere creatura che dà pace. E guardate che può dare pace anche nel dire "No". Perché se quel "no" viene da Dio ed è un "no" dettato dal voler bene, dal volerti bene, dal volere il bene tuo, dal volere il bene per te e non dirti: "Ti voglio bene e ti dico così", perché poi mi accattivo la tua stima, la tua gloria, il tuo applauso, ecc. Questo è importantissimo. Stiamo attenti a questi elementi concreti.

Avere il **dominio dei propri impulsi**. Essere creatura di perdono, che sa dare e sa ricevere perdono, perché spesso siamo più bravi a dare il perdono in quanto ci inorgoglisce; quello non è un vero perdono evangelico, ma è semplicemente un perdono psicologico. Ci vuole il vero perdono evangelico, quindi un cammino di guarigione

e di stabilità nello Spirito: l'unico che stabilizza è solo lo Spirito Santo, nessun altro.

Essere **stimato** all'interno del proprio gruppo, ma anche all'esterno. Non avere una doppia, una tripla vita, o pensare che soltanto la preghiera del sabato pomeriggio può bastare. Poi, discoteche, riunioni di sette (per carità, solo perché me ne voglio rendere conto! Fare esperienza di tutto). Quel pomeriggio è dedicato ai fratelli, ma, poi, durante la settimana faccio questo, questo e quest'altro! Quella dell'animatore è una vita di scelta, **è una chiamata**.

Dicevo prima che Dio indica e la comunità sceglie. Come può Dio indicare? Attraverso proprio una chiamata, attraverso la **vocazione** che possiamo sentire dentro di noi, o che viene fatta capire ai fratelli. Il Signore fa capire: questo è **chiamato ad essere pastore**, questo è chiamato ad animare, questo è chiamato a pacificare, quest'altro è chiamato a suonare e a cantare, a rendere gloria in questo modo al Signore. Quel fratello è chiamato per organizzare, un altro per evangelizzare. E' un elemento concreto la chiamata interna e anche esterna, attraverso gli altri, che il Signore può dare.

Il criterio che Dio indica, dona è anche la **disponibilità**. E' inutile, fratelli, che chiamiate altri fratelli e sorelle nel Pastorale, che sapete già a priori che non hanno tempo. Il Servizio del Pastorale richiede molto, molto tempo perché - ripeto - non si conclude il Sabato sera alle ore 21 e ogni 10-12 gg. con l'incontro del Pastorale. Tutto sommato: al massimo due giorni alla settimana. No! Ventiquattr'ore su ventiquattro. Il Servizio Pastorale ti "sderena"; ma nel senso che poi la forza te la dà lo Spirito Santo, perché tu sei uno zero, e ti chiedi forse tu stesso: "Ma come fai?". Però lì tu verifichi, è il segno, è la prova del nove che la chiamata è di Dio, altrimenti non ce la faresti. Questo è molto importante. Quindi, non fermiamoci alla simpatia umana, né al solo sorriso; quello conta ma deve essere sostanziato da ben altro, perché poi si crolla, non ci si fa.

Il Signore dà, ma ci vuole **tempo**. Nel senso che anche lavando i piatti, cucinando, andando per la strada, sull'auto, tu avverti, hai il peso della preghiera, hai il peso di quel dolore, di quella gioia, di quegli eventi nel gruppo. Questo è un altro elemento importante: la presenza. L'animatore deve essere colui che è **presente**.

Ma non è solo una presenza materiale, quella è chiaro che è indispensabile. A meno che non ci siano periodi, momenti di malattia, esigenze familiari, ma deve essere **una parentesi** in determinati momenti, perché se mi assento per lunghi periodi tutti gli anni, allora no. Il Signore sa chi chiama e come chiama, dà dei criteri concreti, perché è un Dio Incarnato, concreto nella nostra vita.

Il tempo è importantissimo, perché ci deve dare, offrire questa presenza permanente del fratello, che ci dimostra **disponibilità**. Se tu oggi dici di "no", domani hai altri impegni, al Pastorale dici di "no", al fratello per la preghiera dici di "no", andare a trovare quel malato dici di "no": vuol dire che sei chiamato ad altro, ma non a fare questo servizio di animatore o, meglio ancora nel Servizio Pastorale. E' un servizio di presenza. Diciamo che nell'animatore ci deve essere **uno stile di presenza**, è una chiamata alla presenza.

Non voglio mancare di rispetto al Signore, non mi fraintendete: chi è sempre presente? E' Gesù, è lo Spirito Santo. Nella misura in cui il fratello, la sorella sono ripieni di questo Spirito, impregnati di questa linfa vitale, è chiaro che saranno ripieni della Sua presenza e, quindi, sentono la **responsabilità** e l'esigenza, non da orso, ma **gioiosa** (vedremo poi come l'elemento della gioia è fondamentale), per cui si sente, si avverte questa Presenza. Anche se sta in silenzio: Gesù adesso non sta parlando, ci parla col Suo silenzio e sta animando questa Comunità.

L'animatore deve acquistare, avere uno stile di presenza, quella presenza che va al di là delle ore di preghiera, della giornata del ritiro; certo, rispettando anche i suoi minimi di orario; però è pane che si spezza, è vino che si versa. Quindi, l'animatore è colui che si lascia spezzare ventiquattr'ore su ventiquattro.

L'animatore **non deve essere un pusillanime**, uno che ha paura di tutto. San Camillo De Lellis era così, finché non ha poi avuto la conversione radicale, che è iniziata a venticinque anni. Il Crocifisso gli ha parlato, gli ha detto proprio questa parola: "Basta. Non essere pusillanime". La vita di questo Santo è meravigliosa e dovrebbe essere conosciuta: si può paragonare a quella di Madre Teresa di Calcutta, al maschile. E' lui che ha inaugurato il ministero dei malati nella Chiesa, in un certo senso.

Ritorniamo all'argomento. Importante è che l'animatore, chiamato

al Pastorale, non sia un neofita, non sia un principiante, come dicevo prima; questo potrebbe anche essere pericoloso per la persona stessa, perché potrebbe trovarsi in una situazione di disagio, per cui non sa come fare non avendo la necessaria esperienza e conoscenza.

L'animatore deve essere un **servo che prega**, deve essere un orante che prega in continuazione, nel senso che qualunque cosa faccia, anche stare sotto la doccia è un ringraziare Dio per quell'acqua che ti lava e ti risolveva dalla stanchezza della giornata. Questo si deve notare proprio perché un servo che prega è un servo **gioioso**. "Servite Domino in laetitia". Per es., Madre Teresa di Calcutta non ammetteva nella sua Congregazione delle giovani se non avevano la gioia, perché capiva che senza gioia la chiamata non era autentica.

Dunque, l'importante nel servizio è la gioia, quella gioia che non ti fa pesare sugli altri; certo è sacrificio, ma non si va in Paradiso in carrozza.

Il servizio degli animatori nel Pastorale è una chiamata: se Dio ti chiama, tu puoi dormire poco, mangiare poco, avere orari più svariati, il Signore ti conduce. Se invece è una cosa che tu la vuoi a tutti i costi, ma solo per "carriera", per avere la propria gloria e non per la gloria di Dio, aspettiamoci tutti i disturbi e non avremo la forza e la perseveranza di andare avanti.

La gioia è la nostra forza, ce lo dice il profeta Isaia, ce lo ripete Giovanni. Ci dice Gesù che è venuto per la nostra gioia e perché **la nostra gioia sia piena**. Gesù, poiché è coerente, non si contraddice e, quindi, se ci chiama ad essere animatori nel Servizio Pastorale, non ci toglie quella pienezza di gioia che ci ha dato facendoci diventare così un salice piangente.

L'animatore è colui che è **docile alla Parola di Dio**. Oggi, nella preghiera, il Signore si è pronunciato abbondantemente, come i fratelli hanno sottolineato. Chiaramente se l'animatore non si lascia guidare dalla Parola, vuol dire che si ritiene autosufficiente con la propria parola, o che ascolta parole umane di altri fratelli, che non è comunque la Parola di Dio. Magari si vanno a cercare santoni, situazioni le più diverse, pendolini vari, ecc. La Bibbia deve essere il nutrimento quotidiano dell'animatore.

Un'altra cosa importante: l'animatore chiamato al Pastorale deve essere alla ricerca permanente della verità, proprio perché Gesù

è **Via, Verità e Vita**. Mi pare di aver sottolineato abbastanza che è Vita, quindi: Vita da Vita. E' Luce: Luce da Luce. E' Verità: bisogna essere Verità da Verità.

Questa Verità, che è Gesù, la si deve scoprire con sollecitudine in ognuno dei fratelli; bisogna guardare al volto dell'altro, pensando che lì c'è una fetta della Verità completa del Signore.

Non avere giudizi a priori, ma avere quell'ascolto profondo, ripieno dell'ascolto del Signore, che ci fa capire qual'è la verità su quella situazione del fratello/sorella e poi lasciare che la Parola di Dio avvalori, confermi il giudizio, se così si può dire. Andare alla scoperta della Verità e, una volta trovata, ricercarla ancora, perché quella Verità è come un pozzo profondo, dove ci si specchia, ma sotto sotto chissà cosa c'è. Andando sempre più a fondo, continueremo a specchiarci. Di specchio in specchio bisognerà arrivare a contemplare quello che è specchio per eccellenza dell'animatore: **specchiarsi in Cristo, Verità Assoluta**.

Tutto questo porta l'animatore ad essere un **uomo di dialogo**, un uomo che cerca la **comunione**, perché Gesù è venuto per abbattere il muro di separazione e fare dei due un unico popolo. Ho parlato in parole povere, ma sicuramente avete capito quello che voglio dire.

La comunione nasce proprio dall'essere **uomo di silenzio**, perché se non fai silenzio dentro di te, non arriverai a fare quella unità profonda dentro di te, quella comunione con il Signore con il quale facciamo la prima comunità, per poter fare comunione con tutti gli altri. L'animatore deve essere questo viso aperto, accogliente, sereno, abbastanza stabile, equilibrato, che accogliendo fa comunione. Diciamo che il Servizio del Pastorale ha in permanenza il Ministero dell'Accoglienza, in tutti i sensi. Guai se l'animatore, chiamato al Pastorale, non ha questa accoglienza permanente.

Adesso mi soffermo sull'essere **uomo carismatico**. Questa espressione non deve farci paura; sta a significare che viene dall'alto. Gesù, prima di salire al cielo, ha raccomandato agli apostoli di rimanere a Gerusalemme e di attendere la forza dall'alto. Si tratta dei nove giorni che hanno preceduto la Pentecoste: la prima novena della Chiesa, dataci direttamente dal Signore.

Gesù ha detto che bisogna "ricevere la forza dall'alto". Allora, essere un animatore "carismatico" è quel fratello/sorella che si

lascia forgiare dall'Alto, dallo Spirito Santo e non dal basso. Deve ascoltare il basso, deve rendersi conto di quello che c'è nella pentola, ma la sua formazione deve venire dall'Alto, deve ubbidire a questo Spirito, deve in questo senso avere sempre gli occhi rivolti a Colui che hanno crocifisso in alto. [Anche la sindone è stata esposta in alto].

L'animatore carismatico deve prendere coscienza, consapevolezza, che i carismi non se li dà da sé, che sono qualcosa di prezioso, di fondamentale per la vita della Chiesa, di quella porzione di Chiesa che è il suo gruppo, perché lì il Signore lo semina e lì lo fa operare. E' in questo senso che si è uomini carismatici.

Più l'animatore starà con Gesù e parlerà con Gesù molto prima di parlare di Gesù, e più sarà carismatico e ripieno dei suoi doni, della sua grazia. In fondo "charis" è grazia, è il dono per eccellenza, è il Dono dello Spirito Santo.

E proprio perché il Servizio Pastorale è un servizio di responsabilità, di guida, di animazione, anche di organizzazione, occorre che l'animatore sia radicalmente **motivato dall'Amore**, che sia ripieno di questo Spirito Santo. Chi è lo Spirito Santo? E' **l'amore di Dio**. Allora deve essere motivato da questo Spirito Santo, deve avere l'imput, deve avere l'OK da parte del Computer Trinitario, l'OK della SS. Trinità e, ripeto, essere motivato dall'Amore di Dio.

Vi dico una cosa che mi riguarda e che mi sembra di non aver mai raccontato. Quando avevo circa vent'anni venne il Vescovo nella mia Parrocchia a fare una visita ai giovani. Mi colpì la parola del Vescovo e poi il Signore l'ha fatta germogliare nel tempo. Egli disse: "Tutto ciò che fate, che farete, ciò che il Signore vi chiederà di fare, mi raccomando, **fate tutto per amore**". Mi commuovo al ricordo, perché mi ha risuonato per tutta la vita. Cristo ha parlato per bocca del suo apostolo. Di tutto il discorso stupendo, mi è rimasto solo: **fare tutto per amore**. E ve lo voglio trasmettere quest'oggi, che è la giornata della Misericordia. "Per amore, per amore di Dio". Questo non significa che tu ricevi sempre gratificazioni, anzi. Però tu sai che vai avanti per amore di Dio, sei sostenuto dal Suo Amore. Il Signore ti può togliere tutto, ma cresci nella radicalità che il Suo Amore non ti verrà mai tolto.

"Per amore di Dio": allora puoi scorgere nel volto dei fratelli

questo bisogno, questa necessità, che è la sete e la fame di Dio. Mi ritorna in mente Madre Teresa di Calcutta, ma penso che questo non sia a caso.

L'animatore è dunque **motivato dall'amore**: se non c'è questo amore si crolla. L'animatore è infatti colui che deve sentirsi dire dal Signore, dal suo Maestro: **"Mi ami tu, più di costoro?"**, come a dire: "Ti vuoi sacrificare più degli altri? Vuoi lasciarti lacerare di più? Vuoi lasciarti lievitare dalle prove, dalle varie spine e anche dalle mie consolazioni, più di costoro?". Allora, la risposta del Signore è: "Pasci i miei agnelli...".

E' lo Spirito Santo che, soffiando su tutta la ricchezza umana dei vari talenti, ci deve dare questa spinta all'amore, questa motivazione profonda all'amore. Altrimenti, senza questo amore, pensiamo all'Inno alla carità (1 Cor 13): "Se io parlassi tutte le lingue con il dono dell'interpretazione, se avessi la profezia, la scienza, la fede che sposta le montagne, ma non avessi la **carità...** sarei un cembalotto, un coperchio di latta". Potremmo fare rumore, ma non siamo uomini di silenzio; perché **l'uomo di silenzio è uomo d'amore**; è uomo amato da Dio, che si lascia amare da Dio, per amare a sua volta e lasciando fare allo Spirito quello che Lui intende fare.

Uomo di preghiera, di silenzio, **innamorato di Dio**, che prende coscienza che Dio è pazzamente innamorato di lui/lei e che questo amore non può essere tenuto gelosamente, deve traboccare, deve lievitare, deve essere versato.

Ancora: l'animatore deve essere una persona di **fede coraggiosa**, grande fede. Senza la fede - dice san Paolo - non possiamo piacere a Dio e io aggiungo che non possiamo piacere neanche ai fratelli senza una fede coraggiosa, forte, rischiosa. La fede ti fa rischiare, perché ti fa camminare sulle acque. Allora, se i fratelli del gruppo che ti vengono dietro, che devono essere animati, guidati da te, non vedono in te questa saldezza nella fede, vanno dietro a dei ciechi e cadiamo tutti nel burrone; oppure andiamo dietro a delle fanfare, che fanno rumore ma poi non sanno darci un vero concerto.

Questa persona di fede coraggiosa sa che niente può fare senza Gesù, che tutto può con Gesù, neanche il 10% da solo. Senza la fede, mettiamoci bene in testa, che non si può servire.

Quindi, senza la fede non si piace a Dio, non si piace ai fratelli e senza una fede coraggiosa che ti sderena, non si può servire. Perché questa fede deve essere tale che in momenti di crisi, in momenti in cui la barca vacilla, o in momenti in cui sei interpellato, ti viene chiesto un discernimento, se già vacilli tu, che cosa dai a questi fratelli? Ma il Signore è talmente buono e misericordioso, che non farà mettere dei fratelli senza questa fede forte in un Pastorale. Però stiamo attenti perché certe scelte poi dipendono anche da noi.

Occorre questa fede coraggiosa per essere fedeli, ubbidienti alla Parola, come dicevo prima. Pensate a Pietro che tutta la notte non aveva pescato niente e dice a Gesù: "Sulla tua Parola getterò le reti". Se la Parola dà delle indicazioni, allora tu animatore devi avere fede perché il Signore ha parlato. E oggi è stato chiarissimo, è stato sottolineato in particolare dalle sorelle del Pastorale durante la preghiera.

Ritorniamo al faro che dicevo prima: l'animatore di fede coraggiosa può dare luce, illumina nella notte per "camminare". Il Signore ci ha parlato di deserto, di passaggio di Mar Rosso, di nube di fuoco che è lo Spirito Santo, la Parola di Dio, il nostro Faro.

Essere dunque - come ho già sottolineato - Faro da Faro, Vita da Vita, Luce da Luce, Forza da Forza, coraggio da coraggio, perché riceviamo dal Faro per eccellenza che è lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio.

D'altra parte, vedete, quando c'è una preghiera, se gli animatori non hanno questa fede, come farebbero a dire: "Lodiamo il Signore!", incoraggiare all'ascolto, alla lode, al ringraziamento, alla gratitudine, incoraggiare all'abbraccio? E' vero che gli animatori della preghiera sono più d'uno (da tre a sette) e che si possono consultare, comunque le varie fedi di diversa intensità, messe insieme fanno l'unica fede forte e coraggiosa, di cui ha bisogno tutta la comunità. Questo vale ovviamente anche e soprattutto per i membri del Servizio Pastorale.

L'animatore del Pastorale è anche l'uomo della speranza, quindi non può essere una persona dubbiosa, titubante, insicura, lamentosa, questo essere salici piangenti, questa poca speranza. L'anno dello

Spirito Santo possiamo dire che è anche l'Anno della Speranza, come ha detto il Papa recentemente.

Non c'è dunque bisogno di animatori disperati, accasciati di continuo, ma animatori che sperimentano continuamente sulla propria debolezza, sulla propria fiacchezza, sulle proprie mani stanche, che queste mani stanche vengono afferrate dal Signore, come le mani di Pietro, per poter camminare sulle acque, concretamente.

Poi, **persona di autorità**. Come accennavo all'inizio, l'autorevolezza viene fuori da sé, spontaneamente, senza andarla a cercare col lanternino. Ciò che deve brillare brilla; piuttosto dobbiamo chiedere allo Spirito di avere questo occhio e questo orecchio di sapere scegliere secondo le indicazioni di Dio. Perché, attenzione, Dio sa benissimo chi vuole e le sue segnalazioni le ha già fatte.

Oggi dobbiamo chiedere veramente al Signore che ci diriga a senso unico verso di Lui, perché poi Lui porti i nostri occhi e il nostro udito sui fratelli che Lui vuole sicuramente.

Ultima qualità: persona che sperimenta continuamente la **conversione e la protezione di Dio**. Perché non è possibile incoraggiare l'altro e dirgli di stare tranquillo, se poi non si dà testimonianza di equilibrio e maturità, se si usa un tono sarcastico o sfuggente. L'animatore deve agire non tanto a parole, ma con la propria vita; non solo a livello verbale, ma soprattutto a livello vitale, nel quotidiano. Per es., come si superano le prove nel lavoro, nelle varie situazioni familiari, nelle varie situazioni di gruppo che, superati i momenti critici, aiutano a crescere per volersi ancora più bene.

L'animatore non è un santo, non è già arrivato, ma si **santifica** strada facendo, perché è così che si apre il cammino. E quindi, per la fede coraggiosa, vede qual'è il passo successivo.

In pratica, questi animatori devono essere **pietre vive**, che costruiscono veramente, perché Cristo è il Risorto, ed è veramente risorto, come si salutano gli ortodossi. Pietre vive che collaborano a questa edificazione, a questa costruzione. E perché essere pietre vive? Come essere pietre vive? Da che cosa si riconosce che l'animatore può essere tutto questo e può essere chiamato a tale Servizio ed è pietra viva? : Perché fa di Gesù **il Signore della sua vita**. Per cui, per ogni scelta, guarda a Lui; per ogni scelta Lo interpella.

Non muove il pendolino, né interpella i vari maghi o i defunti. Per le sue scelte interpella il Signore, per le scelte dei fratelli interpella il Signore.

Essere "pietre vive" edificate dallo Spirito, sotto la signoria di Gesù. Senza doppiezza, senza ipocrisia, senza maldicenza, senza polemica; ma tutto nel dialogo, nella comunione, anche se si deve dire "Sì, sì", o "No, no". E', in pratica, **il testimone del Risorto.**

Voglio chiudere proprio con questo pensiero a Gesù/Risorto/Misericordioso. L'animatore - ripeto - è il testimone del Risorto, quindi voi dovete vedere nei vostri animatori i testimoni della Risurrezione del Signore. San Giovanni, all'inizio della sua prima lettera dice: "Ciò che abbiamo visto, udito, contemplato, ... ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita ... **di ciò noi rendiamo testimonianza...**". Quindi, un annuncio, una testimonianza viva, testimoni del Risorto, non del Venerdì Santo (unico giorno nell'anno in cui non c'è celebrazione eucaristica)! Ma essere testimoni della Domenica: il Giorno dei giorni di Dio, il Giorno di tutto l'anno. Dobbiamo essere sempre a Pasqua, sempre a Domenica in un certo senso.

Essere l'**Icona della Misericordia**: l'animatore deve dare tranquillità, misericordia al fratello. Oggi, non a caso, è la Giornata della Misericordia e proprio oggi, pensate, è stato dato il via alla processione davanti alla Sacra Sindone. Il Signore gli appuntamenti da segnare nella sua Agenda, li sa studiare bene!

Riflettendo su questi due eventi, mi sono detta: oggi è la Festa della Misericordia, quale giorno migliore poteva scegliere il Signore? Poi, oggi è anche la Domenica in Albis e ci troviamo davanti a questo Lenzuolo bianco, che ci sta a significare la purezza dell'Amore di Dio: un Lenzuolo completo, indiviso, bianco.

L'animatore è chiamato, come Pastore, ad essere Immagine di questa Misericordia, come ho già detto. E, allora, con questa ostensione del Sacro Sudario è come se il Signore ci volesse dire: "Vedete, Io mi manifesto nella mia totale Misericordia. Potete fare di Me quello che volete, perché **Io Sono Misericordia**".

Ritorniamo all'inizio, a quanto ha detto Franca e che ho sottolineato anch'io: per fare tutto questo ci vuole molta esperienza: dobbiamo chiamare fratelli di esperienza, di anzianità, non tanto

RnS - Gruppo "MARIA" di S. Maria della Consolazione - Roma ELEZIONE DEL PASTORALE

La procedura comprende due momenti specifici:

- Le SEGNALAZIONI (19 aprile 1998)
- L' ELEZIONE DEL PASTORALE (24 maggio 1998)

Segnalazione dei possibili candidati

1. Si assumono la responsabilit , di segnalare i fratelli per il servizio Pastorale, coloro che (4.1 Regolamento) hanno ricevuto la preghiera di effusione e che partecipano attivamente, da almeno un anno, alla vita del Gruppo (preghiera comunitaria e partecipazione ai ritiri).
2. Sono segnalabili i membri del Pastorale uscente e tutti i fratelli e le sorelle del Gruppo che hanno i seguenti requisiti:
 - hanno ricevuto la preghiera di effusione da almeno tre anni;
 - condividono la prassi e la spiritualit  del R.n.S.;
 - partecipano attivamente alla vita del Gruppo;
 - sono dotati di idoneit  umana, spirituale, carismatica;
 - hanno reale disponibilit  di cuore e di tempo per il servizio Pastorale.
3. Le segnalazioni si effettueranno solamente partecipando al ritiro del 19.4.98 e non saranno ammesse segnalazioni per delega.
Si potranno segnalare fino ad un massimo di dodici nominativi contrassegnandoli con una X sulle schede, preparate e consegnate dal Pastorale.
Le schede dovranno essere riconsegnate, personalmente, nello stesso giorno e nel tempo stabilito.
4. Lo spoglio delle schede verra' effettuato dal Pastorale uscente che provvedera':
 - a stilare l'elenco dei fratelli a cui e' stata consegnata la scheda;
 - alla verifica del numero delle schede riconsegnate;
 - allo spoglio delle schede e alla loro archiviazione;
 - alla verifica della validit  delle segnalazioni;
 - a raccogliere le rinunce scritte dei rinunciatari;
 - a stilare, previo discernimento (4.5 Regolamento), la **lista dei candidati** in ordine alfabetico e senza altre indicazioni.
5. Ogni "fratello segnalato" verra' al piu' presto informato dal Pastorale in modo da consentirgli un esame della propria disponibilit . Sia la disponibilit  che l'eventuale rinuncia dovra' essere comunicata al Pastorale entro sabato 9 maggio 1998.
6. Il Pastorale, dopo aver fatto discernimento e aver raccolto le disponibilit , verifichera' i casi di incompatibilit  da sottoporre al discernimento dell'Organo Pastorale Superiore (4.13 Regolamento). La **lista finale dei candidati** verra' comunicata il giorno delle elezioni fissato per il 24 maggio 1998.

La partecipazione alla segnalazione dei candidati (19 aprile 98) e' necessaria per poter esprimere un voto responsabile nel giorno delle elezioni.

IL PASTORALE

di anni, anche se a volte coincide. Anzianità nel senso di **esperienza viva con il Risorto**, esperienza della Misericordia, perché Lui oggi, come Misericordia si apre a noi. E quell'abbraccio finale che ci siamo scambiato non è altro che l'abbraccio della sua Misericordia. Vedete come anche qui il Signore si sta esponendo davanti a noi.

Essere, quindi, questa Icona. L'animatore pastorale deve voler essere un profondo conoscitore delle vie dello Spirito, non per inorgogliersi, per saperne di più e mettersi in cattedra, ma per tornare al Giovedì Santo, alla lavanda dei piedi. Più l'animatore conoscerà le vie dello Spirito e si lascerà illuminare dalla sua Misericordia e più si inchinerà per lavare i piedi a tutti, piagati o non piagati che siano i piedi dei fratelli.

Finisco con una parola di Madre Teresa di Calcutta: "Il frutto della fede è l'amore, il frutto dell'amore è il servizio, il frutto del servizio è la pace". AMEN.

[Trascrizione da audiocassetta]

" ... Sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. ... Dedicati alla lettura, all' esortazione e all' insegnamento. Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri. Abbi premura di queste cose, dedicati ad esse interamente perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano. Non essere aspro nel riprendere un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre; i più giovani come fratelli; le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza."

(1 Tim 4, 12b-16; 5, 1-2)

Nel Rinnovamento, ciò che mi è stato attraente è di stare insieme per pregare nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa, di imitare gli Apostoli radunati con Maria, per condividere ed annunciare con la Potenza dello Spirito Santo che: "Gesù è il Signore!".

Pregare con voi, ogni Sabato, era per me un'appuntamento che mi spronava nella mia vita. Era il momento forte della settimana.

Se il mio cuore soffre perché mi devo allontanare, trovo consolazione e gioia a dirvi: GRAZIE!

GRAZIE! per la vostra accoglienza, la vostra amicizia, la vostra fiducia, la vostra condivisione, la vostra allegria.

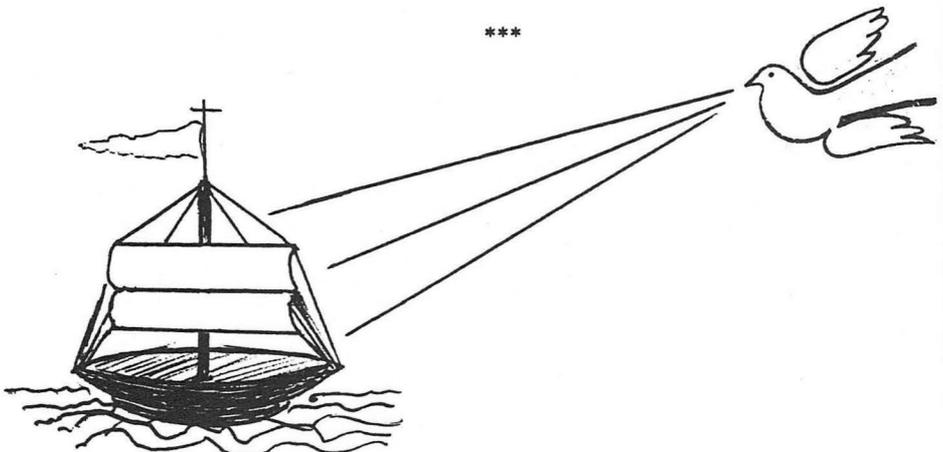
GRAZIE! al Pastorale che sa organizzare, condurre ogni preghiera con serietà di dottrina, con tanta fede e rispetto nell'annuncio della Parola di Dio.

Dal più giovane al più anziano, siete stati e rimanete per me un bell'esempio di vita cristiana, di vita nella presenza del Signore, sotto la guida dello Spirito Santo con i suoi doni.

GRAZIE! ai Sacerdoti, pastori fedeli sempre alla ricerca della pecora smarrita.

Non potrò mai dimenticarvi, rimango con voi per lodare sempre il Signore e porto con me tutte le vostre intenzioni.

Permettetemi di dire con san Paolo: "Ringrazio il mio Dio ogni volta che io mi ricordo di voi, pregando con gioia per voi in ogni mia preghiera, perché vi porto nel mio cuore... Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti voi, nell'amore di Cristo Gesù". (Cfr Fil 1). "ALLELUJA! LODE E GLORIA A TE, SIGNORE GESU'!".



dovevo pulire il tavolo e la sedia quando si alzava un fratello e ne veniva un altro. Questa esperienza così nuova mi ha fatto riflettere molto. Penso anche che servire faccia crescere, perché ci rende più attenti verso i bisogni degli altri. E' un'esperienza che, naturalmente, desidero fare ancora; questo dico anche a nome delle altre sorelle; è stato veramente molto bello, infatti: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere".

Volevo aggiungere che mi ha colpito molto un ragazzo di colore il quale, prima di iniziare a mangiare, si è raccolto in preghiera. Questo è successo proprio mentre io stavo controllando quel tavolo, perciò mentre lui pregava, anch'io nel mio cuore ho ringraziato e lodato il Signore per lui e per tutti gli altri.

CLAUDIO + Delia ha raccontato la sua esperienza di servizio nella sala, che equivale a quella delle altre sorelle incaricate della distribuzione dei pasti. Il loro compito è stato più gravoso, però hanno avuto la possibilità di un contatto più diretto. Io, insieme ad altri, sono stato assegnato all'accoglienza; quindi non c'era molto tempo per parlare, perché tutti arrivavano con la fretta di entrare presto nella sala, per potersi sedere e mangiare. Però molti li ho guardati negli occhi mentre mi porgevano il tesserino e vi assicuro che dall'espressione del viso era evidente proprio la fame e, in molti, anche la disperazione. Alcuni dimostravano anche gioia e gratitudine nei nostri confronti, per l'aiuto reso dalla Caritas.

Nei giorni successivi ho meditato e ho capito che veramente in quelle persone c'era Gesù; cioè, laddove c'è la sofferenza, allora è veramente presente Cristo. Io ringrazio il Signore per questa esperienza, che spero di poter ripetere anche in seguito quando si presenterà uno spazio libero sia alla Mensa, che per me. Spero che in seguito anche altri fra noi si aggiungeranno, se ne avranno la possibilità. Penso che questo tipo di servizio sia veramente positivo, perché aiuta ad essere attenti ai bisogni del prossimo. Anch'io, tante volte, di fronte alla sofferenza altrui, ho cercato di tirarmi indietro. E invece penso che il Signore ci voglia mettere di fronte anche a queste realtà di povertà estrema. Se possiamo farlo, è giusto oltre alla preghiera, dare un aiuto concreto a chi sta molto molto peggio di noi. Grazie al Signore, che ci invita a servire come ha fatto Lui.

MAURA - Delia e Claudio ci hanno raccontato la loro esperienza di servizio ai poveri; Iolanda invece di quella nel Pastorale.

IOLANDA - Maura mi ha colta di sorpresa, perché io sono molto timida e non avrei voluto parlare, perché mi sembrava di non aver niente di eccezionale da raccontare. Ma Maura mi ha fatto riflettere che delle cose che a noi sembrano scontate, per altri invece possono essere un segno dell'azione di Dio nella storia delle persone.

Sono entrata in Pastorale a 19 anni, ora ne ho 30: quindi 11 anni di servizio in questo ministero. Il Pastorale del gruppo "Maria" di allora era molto diverso, c'erano persone che hanno preso altre strade (il Signore chiama come e dove vuole); comunque ho dei ricordi molto positivi.

All'inizio questa mia chiamata al Pastorale io non l'avevo capita. Avevo ricevuto l'effusione da poco; per una serie di circostanze avevo fatto la Prima Comunione a 18 anni. Di fronte alle mie perplessità, mi ricordo che Piero mi disse di non preoccuparmi, perché avrei dovuto solo fare preghiere di intercessione. Solo in quest'ultimo mandato mi sono resa conto che il Signore chiama a un servizio.

A quell'epoca cercavo anche un Padre spirituale e non avendolo trovato, chiesi a Piero di aiutarmi. Comunque c'era un passo che il Signore mi dava spesso nella mia preghiera personale; ed anche al Gruppo il Signore così ha parlato: "Mi ami tu più di costoro?". Questo interrogativo metteva in discussione il mio cuore.

Solo in occasione dell'ultima elezione ho capito che il Signore mi voleva pastore e ho detto "sì" con cognizione di causa, perché il servizio nel Pastorale è una chiamata di Dio, è sua volontà.

Nell'imminenza delle nuove elezioni, ho chiesto la preghiera ai fratelli del gruppo di crescita, per avere un discernimento se dovevo ripresentarmi o meno. Mi è stato letto un passo dal libro di Zaccaria (cap.6) "La corona simbolica". Pregando su questa Parola, ho capito che questa volta il Signore mi chiama, certo nei miei limiti, a vivere la condizione di quel profeta che lavora perché altri siano al governo; devo fare l'esperienza di chi ha portato la corona, cioè di chi ha avuto un incarico, in qualsiasi ministero, e depone la veste del servizio e si mette a sua volta a servizio in modo nuovo, più in basso possibile per far salire altri fratelli. Leggete il passo citato

e capirete che, nel mio caso, Giosuè che riceve la corona sarà il prossimo Pastorale. La gioia che mi aspetto nel servire, sarà anche per me, che ho tantissimi complessi di disistima, una guarigione della mia personalità.

L'ultima cosa che volevo condividere con voi è che, in questi undici anni di Pastorale, man mano che mi lasciavo guidare dal Signore, ricevevo sempre più doni di conversione e guarigione interiore; mi sono abituata ad ascoltare i fratelli, a stare in silenzio. Il Signore mi ha parlato spesso anche attraverso di loro, facendo comunione, ammettendo che si ha bisogno degli altri. Invece, quando ci arrocciamo sulle nostre sicurezze spirituali, rischiamo le divisioni e gli errori. Le ispirazioni vanno filtrate attraverso un'esperienza di carità concreta, per cui alla fine io accetto di svuotarmi per incontrare l'altro. Concludo che, per me, il servizio nel Pastorale è stata un'esperienza di grande conversione. Alleluja.

FRANCA - Carla ed io siamo qui per testimoniare un momento che abbiamo vissuto insieme ieri, durante la preghiera. Intanto ci siamo sentite subito accomunate dal canto in lingue, che sgorgava da noi assolutamente senza nostra volontà e che era insieme. Abbiamo capito anche senza dircelo che il Signore ci chiamava a questo continuo, persistente canto in lingue di intercessione. Quindi eravamo già proprio legate dalla preghiera. Poi, se vi ricordate, è stato fatto il gesto di abbracciarci dicendo, la prima volta, che nel fratello vedevamo Cristo Risorto. Questo gesto è stato ripetuto dopo che la preghiera si era sviluppata, con una forza nuova, la forza della fede e dell'apertura del cuore, perché nel frattempo lo Spirito Santo aveva operato, la lode aveva operato, la presenza del Signore aveva operato. In questo secondo abbraccio il Signore ci ha fatto fare un'esperienza molto forte. Forse non riuscirò ad esprimermi chiaramente, perché non è stata un'esperienza mentale per cui si possono riportare dei ragionamenti: è stata una improvvisa partecipazione del cuore ad una realtà nuova. Per quanto riguarda me, io ho vissuto in quel momento che Carla accoglieva il mio abbraccio in una maniera profonda, radicale, senza ombre, tentennamenti o riserve e che questo abbraccio era per lei un balsamo e una guarigione profondissima di un lunghissimo cammino di vita che lei aveva percorso. Esattamente nello stesso tempo

era la stessa cosa per me. L'accoglienza di questo abbraccio da parte sua mi ha guarita profondamente dalla ferita del rifiuto, che è molto dolente per me ed è molto presente nel mio cuore, soprattutto in questo ultimo triennio di Pastorale, durante il quale sono stata coordinatrice. Vedete, il discernimento del Pastorale non sempre viene accolto, perché è difficile pensare che quel discernimento è fatto per il bene dei fratelli, solo per il bene. Il Coordinatore essendo la persona che, diciamo, in prima fila, è colui verso il quale questo rifiuto si scarica e questo è un prezzo molto doloroso che deve pagare chi sta nel Pastorale. Per me è stato dolorosissimo, perché vedere dei fratelli che si allontanavano da me perché non accoglievano il discernimento del Pastorale che io portavo, per me è stata l'unica dolentissima sanguinante ferita di questo triennio, che non è possibile curare perché, come ha detto Fernanda, chi accetta di essere Pastore, accetta di morire per la verità e, quindi, se quella è la verità non c'è niente da fare. Però, vedere dei fratelli che ti girano le spalle è stato per me un prezzo altissimo che il Signore mi ha chiesto; perché forse tutti, ma io parlo per me, vivo sicuramente dell'amore degli altri, vivo perché i fratelli mi vogliono bene e mi amano. Vivo perché mi ama Cristo, soprattutto. Ma se questo amore poi non si incarna, come diceva anche Fernanda, se io non lo vedo nell'abbraccio, nel sorriso, nelle parole dei miei fratelli, mi manca un pezzo di cuore, vuol dire farmi morire. In questa esperienza vissuta con Carla, io ho capito quanto è stato buono il Signore, perché per me il rifiuto è la morte. In quel momento, invece, io ho vissuto l'esperienza travolgente di una vita dove il rifiuto non c'è, quindi dove per me non c'è la morte. Ci siamo dette con Carla che non lo dimenticheremo mai e che il Signore ci aveva portate a questo momento che ci legherà per sempre.

CARLA - Sì, perché io ho vissuto il compimento di un qualcosa che il Signore aveva già iniziato a fare. La cosa bella è che non mi sono meravigliata, ma l'ho accolta. Già il primo abbraccio era completo, caloroso, c'era fusione, comunione. Nel secondo abbraccio è avvenuta, fortissima, la mia guarigione d'amore nei confronti di Franca. Io soffrivo di un complesso, mi sentivo a disagio vicino a lei, non riuscivo ad accettarla completamente. Addirittura, mi sentivo a disa-

gio perfino ad accettare un passaggio in macchina! Ma da quando faccio parte dell'animazione (circa un anno e mezzo) debbo confermare quanto mi disse Maura a suo tempo: il ministero è guarigione, ed è vero. Nel secondo abbraccio mi sono sentita completamente guarita, non solo, ma ho accanto una sorella, non spirituale, ma in carne ed ossa. E' un regalo del Signore. Io oggi ho una sorella, sto bene, mi sento proprio bene. Grazie.

FRANCA - Concludiamo questo momento, voglio solo aggiungere una cosa. Piero ieri, all'inizio della preghiera, se vi ricordate, ha chiesto al Signore di farci fare un'esperienza di resurrezione.

E riflettevo che poi l'esperienza che il Signore ci aveva fatto fare era l'esperienza della comunione, che è continuata anche stamattina con un altro abbraccio. Quindi, quando chiediamo al Signore la vita, la guarigione, la salvezza, inaspettatamente il Signore ci pone davanti l'esperienza della comunione. Del resto i teologi dicono, con una bella espressione che ripeto perché mi piace tanto, che "Dio è perfetta e pura relazione: Padre, Figlio e Spirito Santo". L'uno verso l'altro, l'uno per l'altro, in un modo perfetto, in una luce perfetta. E allora Dio sa che, se questa è la sua gioia e la sua felicità, è anche la felicità dei suoi figli. Fratelli, chiediamo al Signore il dono della comunione e crediamoci con tutte le forze, nonostante le sconfitte inevitabili, che sono dovute al nostro peccato, alla nostra fragilità, a quello che siamo. Ma la comunione è qualcosa al di là di noi, così come è stato detto anche ieri che la resurrezione era qualcosa al di là dei nostri pensieri, dei ragionamenti. Poteva essere un'esperienza, non un ragionamento. E così la comunione: è al di là e ci può essere solo donata. E quindi ci possiamo solo credere, come si crede in Cristo: credere perché questa è la stessa vita di Dio, che ci viene partecipata.



o

II DOMENICA DI PASQUA/C

* **Atti 5,12-16:**

"Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli".

* **Salmo 117, 1-4.22-27:**

"Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia".

* **Ap 1,9-11.12-13.17-19:**

"Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre".

* **Dal Vangelo secondo Giovanni (20,19-31):**

"Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!" ... Rispose Tomaso: "Mio Signore e mio Dio!"".



OMELIA:

(P. Gianfranco Berbenni, ofm cap.)

Fratelli e sorelle carissimi, abbiamo detto iniziando questa Santissima Celebrazione (Santissima perché è celebrata non dal sacerdote, ma da Dio stesso, come sempre), che stiamo vivendo anche proprio cronologicamente, essendo nel pomeriggio, verso sera, dell'ottavo giorno di Pasqua, stiamo vivendo la seconda serata più bella di tutto l'anno. Non esiste una serie di pomeriggi, di sere, così stupende come quelle di domenica scorsa e di questa domenica. Perché è proprio in questo contesto che il Signore Risorto apparve ai discepoli chiusi per paura di avere ritorsioni, persecuzioni, ben chiusi in casa. E apparve in condizioni tali, con uno splendore, una vita, una gloria tale che gli apostoli finalmente capirono. Prima dieci (perché ne mancava uno) e poi finalmente, nella seconda serata, undici. Il dodicesimo, sappiamo, che ha avuto purtroppo quella grande crisi, quel grande peccato di consegnare, senza saperlo, l'autore della Vita alla morte.

La liturgia di questa sera, allora, come potete immaginare, è

di una grandiosità, è di una importanza molto molto grande. Credo che non stia a me fare la predica a me stesso e a voi per dire quando arriverà l'anno, la Pasqua, il tempo giusto, nel quale noi avremo la comprensione minima, esultante, splendida dei misteri della Pasqua. Speriamo arrivi quanto prima. E, in questo tipo di riflessione sull'importanza di questo pomeriggio sera, sull'importanza delle parole, dei misteri che Dio sta celebrando con voi e tra di voi, possiamo subito innalzare al Signore la prima preghiera, un'umile e simpatica preghiera. Ormai la Pasqua di quest'anno è passata e come l'abbiamo vissuta l'abbiamo vissuta. Cerchiamo di dire al Signore di farci vivere bene la Pasqua dell'anno prossimo. E' molto semplice questa preghiera. Però, attenzione, è molto semplice ma molto importante, perché è come se fosse tornato in America uno zio ricchissimo; pazienza: ritornerà l'anno prossimo. Ritornerà, attenzione, non tanto perché ogni giorno non sia Pasqua. Quando voi, ogni giorno, vedete un sacerdote celebrare e partecipate all'azione liturgica, voi ogni giorno celebrate la Pasqua. Ma perché, nel ciclo annuale, c'è quello splendore, c'è quella ampiezza che soltanto appunto nel susseguirsi di 365 giorni è possibile realizzare. Ad esempio, vivere otto giorni come fossero unico giorno, non potete farlo in 24 ore. Scusate, per quanto maghi, santi, straordinari siate, non riuscirete mai a concentrare sette/otto giorni in 24 ore. Soltanto questo fatto stupendo, per cui nella settimana di Pasqua non c'è più notte, non c'è più tenebra, a livello liturgico non bisognerebbe, direi quasi, neanche celebrare la Compieta, che è la preghiera della sera. Non esiste sera nella settimana di Pasqua ed è una settimana splendida, perché non è soltanto tre quarti d'ora di celebrazione dell'amore di Dio, è un tempo totale, di otto giorni, giorno e notte, mattina/mezzogiorno/pomeriggio/notte, tutto intriso da questo Paradiso che è l'Amore di Dio; vissuto, tra l'altro, in forma comunitaria. Non so, forse bisognerà aspettare chissà quanti anni, il Signore farà quello che vuole, ma certamente in duemila anni di cristianità sono esistiti alcuni angoli, alcuni periodi dove la liturgia era vissuta. Quello che a noi sembra un particolare strano, ad es., nel Salmo responsoriale si dice: "Questo è il giorno che ha fatto il Signore! Ralleghiamoci ed esultiamo!". "Questo è il giorno (al singolare)...". Tutto quello che viene detto

nel Salmo responsoriale è lo stesso di Pasqua. Tanti particolari di questa celebrazione sono spettacolari, splendidi! E' importante che siamo coscienti di non aver vissuto forse splendidamente la Pasqua 1998. Perché abbiamo lavorato, perché abbiamo avuto le solite preoccupazioni, perché non è vero che abbiamo fatto le ferie in questa settimana, anche se questa Domenica viene detta in "albis deponendis", cioè la Domenica nella quale si depongono i bianchi vestiti. Questo di cui stiamo parlando è accaduto, ad es., a Roma nel IV secolo, dove i negozi erano chiusi nella settimana di Pasqua. Non stiamo parlando di fantasie liturgiche.

Ma procediamo con un'altra piccola preghiera, che deriva dal Vangelo, da questo splendido Tommaso, che non bisogna dispezzare, perché in Tommaso ci siamo tutti noi, chi più chi meno, siamo tutti generalmente presi dal virus della controllabilità della presenza di Dio. Se io non vedo Dio, se io non lo tocco con le mie mani, con la mia percezione, se non lo vedo in visione, se non lo tocco con il mio sentimento, io non credo nel Signore! Non sappiamo quello che diciamo, è chiaro, però lo diciamo perché siamo bambini, siamo a volte di una fede intimorita, in una vita piena di paure. E più una persona ha paura, e non si fida più di nessuno. Il bambino piccolo abbraccia tutti, come anche gli animali quando non li disturbate; quanto più un uccellino, un capriolo e anche le persone vengono disturbate, tanto più si ritraggono. Addirittura ci sono cose tragiche quando vedete dei bambini talmente colpiti dalla sofferenza, che quando vi avvicinate si riparano con il braccio, perché hanno paura di ricevere da tutti, uno schiaffo, una violenza. Ebbene, Tommaso è un po' il nostro rappresentante, il rappresentante della nostra anima. Simpaticissimo perché bisogna anche avere il coraggio del non credere, e lui lo dice chiaramente. Tommaso non è una persona che finge, che sorride al Signore, che conserva il suo non credere dentro e non lo manifesta fuori. Lo dice chiaramente a tutti: "Se io non vedo, se non metto le dita nella ferita del costato, io non credo. Perché è assurdo che un crocifisso di tre giorni fa, morto in quelle condizioni, voi diciate di averlo visto; ma io non credo".

Guardate che gli apostoli non dicono: "L'hanno visto le donne", perché le donne vedono sempre un po' di più degli altri. Tommaso

non dice: "Non credo perché le donne hanno visto male". Ma Tommaso non crede alle parole degli uomini, non si convince: "Io, devo vedere".

E qui dovremmo innalzare una seconda preghiera: avere il coraggio di non mantenere dentro cose che abbiamo paura di manifestare fuori. In termini più tragici, evangelicamente, è non essere ipocriti, doppi; in termini psichiatrici: non avere un doppio "io", o un "ego" e un "super-ego" differente.

Veramente è una preghiera importante perché non è facile essere dei buoni miscredenti. Avere a che fare con della gente come san Tommaso è avere a che fare con della gente seria, che ha il coraggio di esprimere.

Un terzo passaggio io lo vorrei fare facendo un ponte di questa pagina evangelica (non la presentiamo dal punto di vista tecnico, perché non è questo il tempo). In questa pagina ad un certo punto Gesù arriva dopo otto giorni, c'è anche Tommaso. Viene Gesù il quale, da quel grande Dio, da quel gran Signore che è, a differenza di noi che siamo sempre permalososi, piccini, che siamo tutt'altro che gente alla quale fare il monumento, Gesù entra e dice: "Pace a voi". La regalità del Signore si manifesta subito nel dire: "Io vi saluto. Pace a voi. Non ho nulla contro di voi", anche se le ferite erano tutt'altro che uno scherzo. E subito arriva in merito a quella che era l'attesa di tutti, si è subito rivolto a Tommaso. E alla fine, Gesù gli dà il via libera, gli dice: "Non aver paura, perché io non ho paura della tua incredulità. Vuoi? Vieni, metti il dito".

A questo punto c'è il ponte che vi volevo proporre: Tommaso, come tutti noi, invece di andare a toccare le ferite, si blocca finalmente e dice l'atto di dolore più bello che sia mai esistito.

Ricordate quando abbiamo fatto quella riflessione sul "figlio prodigo"? che ritorna e dice a suo padre: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te". Qui è talmente migliore, talmente vicino all'ottimo l'atto di dolore, che non c'è più neanche il tempo di chiedere perdono. C'è soltanto il perdono visibilizzato dalla lode. Cioè, dal dire al Signore: " Signore, meno male che sei Tu. E Tu sei mio". Perché, in cinque parole greche (che poi sono le stesse in italiano) avete una cosa che spiegarla potrebbe tranquillamente essere fatta in un libro di psicologia applicata al Vangelo.

Cosa significa per noi, a questo punto, vivere non solo il coraggio del 'credere poco' e dirlo chiaramente a noi stessi: abbiamo un cuore che, per paura, ha paura di credere.

Ma, a questo punto, chiedere al Signore tramite Tommaso, di crollare nelle nostre paure di fede e non avere neanche il tempo per dire: "Perdonami", dirgli semplicemente: "Tu sei mio ed io sono paralizzato da questa gioia. Non voglio più fare nemmeno un passo per toccare le tue ferite, perché ho capito quanto era stupida la mia presunzione infantile. Quanto fosse offensivo dire: 'Io non credo in Te, io non credo che Tu sia Dio, io non credo che tu possa vincere tre chiodi'.". Questa è un'offesa grande, anche se la gente non se ne accorge. E il Signore ha superato queste offese sulla Croce e nella Risurrezione con una signorilità che, questa sì merita il monumento.

Quando ci si va a confessare da Gesù (questo succederà nel Giudizio Universale, quando sarete giudicati dalla Misericordia di Dio) vedrete che sarà facilissimo, stupendo, bellissimo, ecc. Sarà un po' problematico quando avremo fatto del male ai fratelli, quando avremo fatto del male con il gusto nel fare del male. Allora non è che la Misericordia non sia terribile. Capire quanto amore una Persona ha avuto per te e, in quel momento, comprenderlo appieno, quello è il momento della Verità. E la Verità è la migliore ed è la peggiore delle condanne e delle giustizie. La Misericordia sarà la peggiore condanna. Non tanto quello di dire: "Vai all'inferno!", no. "Io ti ho voluto bene, ti ho sempre voluto bene, tu non ti sei accorto di Me". Questa è la cosa peggiore. E l'inferno è proprio da non augurare a nessuno, perché vuol dire essere fuori completamente dalla Vita, dalla Luce, da Dio. Il fuoco dell'inferno è niente in confronto alle sofferenze dell'anima!

E' questa Misericordia che vedete che paralizza Tommaso, che gli fa dire: "Signore mio, Dio mio!". Ma quel "mio" è la cosa più bella.

Non è più un trattato di teologia: "Signore! Jahvè! ...". "Dio, la Divinità, la Maestà, ...". Poi, altri trattati: "Vediamo come nel libro dell'Esodo, il Signore Dio viene, ..." No, non è più questa cosa soltanto, cioè un approfondimento teorico. Qui è vita di persone che dicono: "Tu sei mio. Io sono tuo".

Cosa possiamo dire a san Tommaso? Di riuscire a trasformare il

nostro dolore in gioia, le nostre confessioni in riconoscimento simpaticissimo di quanto siamo splendidamente stupidi, piccini, ma simpaticamente proprio, a meno che facciamo del male agli altri, attenzione!

E, al tempo stesso, quanto sia regalmente, enormemente grande questo Signore che ci assedia con la sua Misericordia adulta.

La Misericordia di Dio non è doppia, non ha doppi fini, il nostro Dio è una Persona seria.

Concludiamo questo breve invito alla bellezza di questa Celebrazione, commentando brevissimamente l'orazione prima delle letture, perché è un'orazione bellissima dove si è detto a Dio, Padre di Misericordia, che ci faccia comprendere l'inestimabile ricchezza del Battesimo. Noi siamo stati battezzati da Dio-Padre. Non solo, ma che "inestimabile" significa che non esiste computer che riesca a stimare, a computare la ricchezza che hai sottomano. " ... l'inestimabile ricchezza dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti".

Il Battesimo ci ha purificati, il Sangue di Gesù sulla Croce ci ha ricomprati: noi siamo stati comperati con il Sangue di una Persona, con la vita di Gesù sulla Croce. E' stata una mercanzia abbastanza tragica per chi è morto; ma la cosa più bella per voi, che seguite la spiritualità con questa guida peculiare dello Spirito Santo, è "essere rigenerati dallo Spirito". In questa parola voi avete un antichissimo riferimento alla teologia giudeo-cristiana dello Spirito come Madre. La nostra Madre è lo Spirito Santo. Per gli ebrei cristiani e per gli ebrei, lo Spirito era visibilizzato da una parola al femminile: era "la Spirita Santa", diremmo noi oggi, se potessimo dirlo.

Potete allora capire che lo Spirito è la nostra Madre, che ci ha dato vita; Dio-Padre è Colui che ci ha battezzati; Gesù è il nostro Redentore, che si è messo Lui al posto nostro sulla Croce.

Ma la cosa bella è che, in questa preghiera, avete questo antichissimo legame con la teologia dello Spirito Santo come Madre della Chiesa; lo Spirito Santo come Madre dell'anima; lo Spirito Santo come colui che ci culla prima di addormentarci, perché bambini siamo sempre tutti, anche gli anziani, anzi più diventiamo anziani e più torniamo bambini, bisognosi magari di tenerezza. E' veramente così: noi abbiamo bisogno della consolazione dello Spirito, del conforto, delle parole dolci, della maternità di Dio, che è lo Spirito Santo.

Sono cose importanti, sapete. Sono importanti anche per quei combattenti di Sumo, quei forti lottatori giapponesi, che pesano 200 chili, ma hanno il cuore di bambini a volte. Tutte le persone hanno bisogno della **Maternità di Dio = Spirito Santo**.

La preghiera e l'augurio è che non diciate più di essere soli al mondo, anche se lo sentite, perché abbiamo poca fede. Ma cominciamo a camminare in una via che ci porta alla percezione che, dopo il Battesimo, **Dio è nostro Padre, nostra Madre, nostro Tutto**. E che arrivi il giorno quanto prima, favorito da san Tommaso, nel quale diciamo a questo splendido Dio: **"Mio Signore e mio Dio!"**. In quelle parole basta tutto: perdono, adorazione, tutto sintetizzato in quel "mio Dio". Questo lo invociamo per voi, ma anche per chi parla in questo momento. []



UNA FEDE

COME PIACE

A DIO

*«...Stendi la tua mano, e mettila nel mio costato;
non essere più incredulo, ma credente» (Gv 22,27).*

